

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i sodalizi
 Sez. del C.A.I. di MILANO
 ROMA
 Saluzzo
 Auronzo
 Sez. C.A.I. UGET di Torino
 Sez. C.A.I. S.E.M. - Milano
 Gr. Alpin. Fior di Rocca
 Sez. del C.A.I. di Bologna
 Parma, Cuneo, Ivrea, Varese
 G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
 Ordinario: Italia L. 15.20 - Estero L. 35
 Benemerito: L. 50 - Sostentore: L. 100

Publicità commerciale, redazionale, fotografica; prezzi a convenirsi
 Ufficio pubblicità: Via Aurelio Saffi, 9 - Milano
 Ufficio romano: Via Ufficial del Vicario, 35 - Telefono: 60.465 - Roma

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di
 Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Bologna, Cuneo, Varese, Ivrea, Parma, UGET
 Torino, S.E.M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. S. Penna Nera Milano
 Esce il 1° e il 16 del mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
 Una copia separata centesimi 70

Ai membri del Consiglio Generale del C. A. I. Ai Presidenti delle sezioni del C. A. I. ed ai soci

Il Ministero della guerra mi ha nominato «Reggente del C.A.I.» col mandato di avviare la nostra Istituzione alla nuova forma statutaria.

Potrò adempiere l'incarico in un momento tanto grave per la Patria nostra, solo se avrò la collaborazione cordiale del Consiglio generale, dei Presidenti sezionali, dei soci tutti.

Ognuno mantenga il suo posto di lavoro con fiducia e con paziente energia: la passione per la montagna e per la natura è la nostra forza morale essenziale. La «forza morale del C.A.I.» ha profonde radici spirituali di vigor di vita, di cultura, di amor di Patria: essa ci sorreggerà sempre.

Il C.A.I. non è più una semplice associazione di appassionati della montagna, ma è ora l'Ente intellettuale, sportivo, scientifico delle nostre care Alpi ed è una grande e complessa organizzazione morale e patriottica che nella montagna ha funzioni di importanza nazionale.

L'Unione di tutti è la nostra forza ed il piccolo contributo della nostra «quota sociale» è la pietra importantissima che sostiene l'Istituzione da noi tutti amata. Onore a tutti!

Un grato saluto va all'avv. Angelo Manaresi, nostro Presidente uscente, per la lunga opera sua indefessa e faticosa; il C.A.I. molto gli deve e durante la sua Presidenza grandi opere sono state fatte che rimarranno a sicuro onore del C.A.I.

Cocordia ed energia permetteranno di superare le difficoltà che fra poco aumenteranno e di portare il C.A.I. dopo il grave momento, al suo grande sviluppo futuro per il bene del nostro Paese e della nostra passione.

Il Reggente del C.A.I.
 Dott. GUIDO BERTARELLI

Ufficio reggenza del C.A.I. a Milano

Si fa noto alle Sezioni che, per l'attuale situazione, verrà stabilito un Ufficio Reggenza C.A.I. in Milano (via Silvio Pellico, 6), tel. 88421.

La Sede Centrale del C.A.I. continua però a Roma ed a Roma dovranno essere diretti i versamenti finanziari e le richieste normali.

I Consiglieri ed i Presidenti che volessero invece personalmente scrivere al Reggente per motivi non amministrativi possono dirigere le lettere a Milano (via Silvio Pellico, 6).

Il bilancio del C. A. I. e la convocazione del consiglio

Il dott. Vittorio Frisinghelli, segretario generale del C.A.I., ha presentato al dott. Bertarelli, reggente del C.A.I., il bilancio del C.A.I. per l'anno 1942.

Lettera aperta al direttore de "Lo Scarpone"

Al signor Gaspare Pasini, Voi sapete come io collaboro al giornale e lo legua con viva sollecitudine da molti anni, giacché ho sempre ritenuto essere necessario che il giornale di fresca informazione, amico, più che pedante informatore dell'alpinista, del grande scalatore come del piccolo appassionato della montagna.

Non è vero che solo la difficoltà di ascensione sia interessante per chi la fa e per chi la legge; anche le minori, comprese le passeggiate alpine, appartengono all'interesse e alla gioia di chi le compie oppure le segue nel resoconto, purché si mantenga la misura nello scrivere.

«La Scarpone», a giusto riconoscimento, è riuscito un giornale vario, spesso ben fatto ed interessante, alquanto troppo articolato di faciloneria incompetente o di prosopopea idiota.

È pure di proposito lontano da una pedanteria formale ed è indulgente ai giovani scrittori, pubblicando imperterritamente anche ostinate descrizioni di paracarri prealpini e delle relative scalate di parcinie di cave di pietre.

Il C.A.I. vi ha dato, signor Direttore, un appoggio reale e sincero: alcune Sezioni con l'abbonare totalitariamente i loro soci fanno un reale sacrificio. Ciò è bene, ma si può fare anche meglio.

Invito tutti i soci del C.A.I. ad abbonarsi al giornale nostro ed a contribuire alla

aver fede e accingersi ai durissimi compiti con fiducia e saldo cuore. La vita moderna ha poi delle riprese rapidissime; e l'italiano, popolo lavoratore e entusiasta, attività modesta ma sicura, senza grandiosità e con una saggia politica dei «camiccio» del piede di casa, dell'emigrazione, ha tutte le possibilità di riaccostarsi a poco a poco il perduto, spiritualmente e materialmente.

È dovere degli alpinisti dalle coscienze oneste e sincere di essere da forti sulla breccia onde assumere al bisogno comandanti e responsabilità che possano giovare al bene del popolo nostro e alla concordia di tutte le genti. Già sul nostro periodico in precedenti articoli abbiamo impostato i vari problemi da risolvere: problemi materiali, spirituali, morali (1).

È tempo di marcia, dura, estenuante. Nuove vie sono d'innanzi. È nostro dovere seguirle le direttive, con fermezza d'animo e coraggio virile; e se non vedremo il fruito del nostro lavoro, «altri» chi semina e altri chi raccoglie», disse il Maestro. Sono le vie del destino, il destino che noi forgiamo con le nostre volontà e i nostri atti; ed è quello che ci meritiamo.

L'umanità non torna indietro; anche se talvolta sembra che il vascello della civiltà minacci d'affondare. Sono i burrascosi scorcieri della storia dei popoli; sono i conflitti provocati da disparità economiche e sociali, da prepotenti interessi naturali. E le dannose conseguenze le sopporta sempre in gran parte il popolo che in silenzio soffre e spera.

«Disogna sanare le gravi ferite; e rincuorare chi piange gli assenti; con pietà e amore; e pensare alle doloranti moltitudini senza ricovero; e sostenerle e darci lavoro. Molitudini che anarcano sempre più educate intellettualmente e moralmente, con visioni ampie di eguaglianza, di giustizia, di libertà».

«Nei tanti orzozioni omicidi le nostre misere e piccole vicende umane, che a noi sembrano immense, svaniscono nel nulla. Resta l'animo acuto, il responsabile del tutto, coi suoi istinti bruti e animaleschi, con le sue bassezze, con le sue pazzesche ambizioni, con i suoi egoismi; ed anche con i suoi eroismi, molte volte oscuri e misconosciuti».

L'uomo, il piccolo atomo che dovrebbe essere il padrone dell'universo, concepito nella fatica, al dolore, alla morte, che però con opere fattive e altruismo umano può redimersi e salire verso la luce delle alte vette spirituali ed essere veramente degno della vita.

E in queste sacre battaglie anche il vessillo dell'alpinismo deve essere agitato sempre alto nella montagna; per la rinascita e per l'ascesa.

Edoardo Colombo

(1) Veggasi «Lo Scarpone» 1° luglio 1941: «Le strade della montagna»; 15 ottobre 1941: «I montanari»; 15 novembre 1941: «L'avvenire delle alpi della montagna»; 15 ottobre 1942: «Genti e terre della montagna»; 15 novembre 1942: «La stampa alpinistica nell'ora attuale»; 15 maggio 1943: «Alpinismo e popolo».

Ascensione notturna al Disgrazia

Una comitiva composta dai soci della sottosezione C. A. I. di Cantù (Como) Roberto Monti, Carlo Borghi, Siro Marelli e Lino Montagnani, accompagnata dalla guida Virgilio Fiorelli di San Martino Val Masino, ha scalato nella notte dal 13 al 14 agosto scorso il Disgrazia, nel ghiacciaio di Prada Rossa, in Val Sesia.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

La comitiva era composta da: Virgilio Fiorelli, Siro Marelli, Carlo Borghi, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani, Siro Marelli, Lino Montagnani.

Parete N del primo campanile della Torre di Brenta

Il 18 agosto scorso, ad opera della seguente cordata del Gruppo rocciatori della S.A.T. Guido Leonardi, Gino e Lidia Scotoni e Luciano De Ferrari, è stata compiuta la prima ascensione della parete Nord del primo Campanile della Torre di Brenta.

L'attacco si trova fra la via comune e il camino Adang, esattamente sotto la mezzadria della verticale parete rosso-grigia che caratterizza il versante nord del primo Campanile.

Dall'ometto diritti in alto per 20 metri (si superano 2 piccoli strapiombi) si traversa di 4 metri e indi per fessura alla grande cengia (60 m); si sale in cengione sempre sulla verticale dell'attacco e si inizia la parete con una fessura bloccata in alto (20 m, terrazzino). Diritti in parete per 30 m (terrazzino) indi di 30 metri obliquando a sinistra, superando un diedro verticale che conduce ad una comoda terrazza, vicino allo spigolo del campanile. Altri 30 metri di arrampicata verticale (chiodo) conducono ad un esile terrazzino sotto una fessura strapiombante all'inizio, che direttamente porta alla vetta del campanile.

Roccia: ottima, arrampicata pari, per difficoltà ed esposizione, alla Press del Campanile Basso.

Ore: 4; Altezza della parete: 250 metri circa; Difficoltà: 4° superiore; Chiodi usati: 3; rimasti in parete: 1.

Il 21 agosto scorso la cordata composta da Attilio Bianchetti del C.A.I. di Lovate e da Miri ed Ico Canova del C.A.I. Alfa Romeo di Milano, ha aperto una nuova via sulla parete NO della Concarena in Val Camonica.

Le difficoltà incontrate furono di 3° e 4° grado; ore impiegate: 3; chiodi usati: 500; rimasti in parete: circa 500.

Il 16 agosto la cordata Aldo Corni, Anetta Dalsass e Giordano Detassis, del Gruppo rocciatori S.A.T. di Trento, ha compiuto la prima ascensione per lo spigolo sud-ovest della Cima Occidentale di Campiglio.

Si attacca dalla parete sinistra del camione chiuso in cima da un grande masso, sovrastante al sentiero Casinet-Brentel. Indi si sale per questa parete spostandosi verso sinistra fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi molto difficili fino ad arrivare a delle piccole terrazze. Per facilitare l'attacco, si porta ad una cengia (ometto). Si continua obbligatoriamente portandosi sullo spigolo. Di qui si prosegue fino ad arrivare ad un'altra cengia coperta da strapiombi. Traversando a destra per 5 metri (ometto), si imbocca una fessura leggermente strapiombante proseguendo per 30 metri, poi con piccola traversata a sinistra si ritorna sullo spigolo. Continuando per lo spigolo si arriva a delle placche gialle superate per circa dieci metri; si prosegue superando due passaggi

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

LO SCARPONE

I NOSTRI LIBRI

Un atto munifico dell'ing. Luigi Magistretti

L'ing. Luigi Magistretti, benemerito socio della Sezione di Milano del C.A.I. e Presidente del Comitato Locali della Sezione di Milano, ha donato alla Sezione di Milano una somma di lire 3000 per il Fondo Guida e Portatori del C.A.I.

Il Dr. Bertacchi ha ringraziato commosso l'illustre amico e gli ha proposto di suddividerla in sei parti, alcune guidate dal Comitato Locali e altre da versare in particolari condizioni disagiate per ragioni di guerra.

Segnaliamo ancora una volta l'atto generoso ed altamente simpatico dell'ing. Luigi Magistretti e ricordiamo a tutti i soci il suo esempio di solidarietà umana per le iniziative del C.A.I.

Sottoten. Piero Bello

Un grave lutto ha colpito la famiglia del Grand'Uff. Mario Bello, Vicepresidente della Sezione di Milano. Il giovane figlio Sottoten. Piero Bello è morto in Calabria per azione nemica il giorno 6 agosto. La tragica notizia è pervenuta un po' dopo ed ha portato il lutto nella famiglia di questo benemerito socio.

Piero Bello era un appassionato della montagna; seguendone le orme del padre, egli aveva compiuto molte ascensioni, specialmente nelle Dolomiti. Due anni or sono, volendo allenarsi nell'arrampicata sulla facciata della villa di Moltrasio, il giovane ardimentoso aveva fatto una grave caduta, ma si era riavuto prontamente. Di animo aperto alle gioie della vita e di cultura artistica non comune, egli ha sacrificato alla Patria la sua giovinezza fiorentina.

Il Consiglio Direttivo nella sua seduta del 17 settembre ha espresso al padre ed alla infelice madre i sensi della sua simpatia e della sua condoglianza più sentita.

La Guida dei Monti d'Italia

conta un amico sicuro

Il Consigliere della Sezione di Milano cav. Ennio Fontana ha avuto a casa incendiata e distrutta la sua piccola libreria privata. Egli è venuto subito in Sezione ed ha fatto acquisto di una serie completa degli otto volumi della Guida (L. 190) non volendo rimanere sprovvisto di un così prezioso aiuto alla sua passione per la montagna.

Echi del bombardamenti nemici

L'abitazione di Angelo Cappelletti del C.A.I. Milano, è stata fortemente danneggiata da una bomba durante l'incursione del 14 agosto u. s. Eguale sorte ha subito la casa del rag. Ettore Saglio, fratello del nostro collaboratore dott. Silvio, socio della S. E. M.

Gruppo Alpinistico "Fior di Roccia"

SOTTOSEZIONE C.A.I. Corso Roma 68 Milano

Comunicazione della Presidenza

Soltanto ora, a causa delle attuali contingenze, mi è possibile dare comunicazione ai soci della completa distruzione della nostra sede sociale, avvenuta durante l'incursione aerea del 13 agosto scorso.

Della nostra sede a via Torino 51, nulla è rimasto. L'incendio ha totalmente distrutto i mobili, le suppellettili e i documenti sociali compreso lo schedario generale dei soci.

E per noi ragione di profonda tristezza questa spiacevole realtà. Della nostra bella sede sociale, nella quale tante simpatie, ove avevamo trascorso ore di fraterna comunanza di spirito, ove avevamo organizzato tante e tante gite alpinistiche, ove avevamo vissuto assieme serate intense della nostra comune passione sportiva, non rimane che un cumulo di macerie desolanti.

Ho visto i locali sociali ancora in preda alle fiamme divoranti ed il cuore mi si stringeva davanti alla implacabile forza del fuoco distruttore. Ho assistito, impotente, alla graduale avanzata delle fiamme che nulla hanno risparmiato. E mi è parso che a mano a mano che la distruzione si completava, la nostra passione per i ghiacci e per le rocce aumentasse. Ho sentito che lo spirito non può essere coinvolto nella distruzione con la materia e che anzi s'ingannisce con lo scomparsa di essa.

Non siamo mai stati ricchi; oggi siamo più poveri che mai. Eppure ho la certezza che tutti i soci del Fior di Roccia abbiano provato e provino tuttora gli

Interrotta l'attività della Scuola "Parravicini"

La Scuola nazionale d'alta montagna "Parravicini", che da otto anni esplica la sua alta funzione di addestrare alpinisticamente gli studenti universitari di tutta Italia, non ha minimamente interrotto la sua attività. Il Corso di questa estate si è svolto in modo autonomo e, pur privato del consueto contributo statale che facilitava il compito dell'organizzazione, ha avuto un ottimo successo.

I pochi istruttori superstiti hanno prestato la loro opera pienamente volontaristica con sacrificio personale e con rinnovato entusiasmo hanno assistito le nuove reclute dell'alpinismo, avviandole amorevolmente verso la montagna che li ha solidamente temprati ai più duri climi.

A riconoscimento delle alte finalità patriottiche e sportive che la Scuola "Parravicini" ha saputo in ogni momento infondere nell'animo dei giovani universitari, l'Ispektorato Truppe Alpine ha inviato per tutta la durata del Corso un addetto militare (Ten. G. B. Zanetta della Scuola Centrale Militare d'Aosta), il quale ha potuto personalmente rendersi conto della importanza della Scuola ed ha esposto agli allievi in varie lezioni teoriche il comportamento

Una sciagura all'Alpe Veglia

La venticinquenne Jolanda Zanivolti di Pavia, trovandosi a Devero per sfollamento, il 12 settembre scorso volle accompagnare per un tratto del loro itinerario alcuni amici che si recavano all'Alpe Veglia. Durante il cammino, però, la signorina scivolava improvvisamente dal sentiero che la conduceva, stava percorrendo, facendo un « volo » di 150 metri nel sottostante canalone. I compagni ritornarono immediatamente a Devero, donde una squadra di soccorso provvedeva al ricupero della martoriata salma che venne riportata prima a Goglio, poi a Croveo, e deposta nella chiesa, coperta di fiori silvestri.

POESIA E PITTURA DI MONTAGNA

LA CONCA DI MADESIMO

nell'arte di Giovanni Bertacchi e di Roberto Borsa

Seduto sul muricciolo all'ingresso di Madesimo, guardavo svagato la chiesuola. Di fronte, la casa parrocchiale. Su questa, una lapide. Leggo nei nomi di caduti nella guerra del '15-18. Sei nomi soli; ma Madesimo, specie in quegli anni, era un pugno di case, e forse bastavano le dieci dita a contarle.

Di solito, i nomi hanno una loro letteratura tronfia, escogitata, pare, perchè gli occhi scorrono le linee, senza leggere. Quasi sempre la retorica uccide il sentimento. Ma quei sei nomi, scolpiti sulla casa parrocchiale di Madesimo sono preceduti da alcune linee che si affermano. Leggi una parola ed avido segui le altre. Non s'imbatti in eroe. Non c'è scritto: donarono la vita. Non c'è nemmeno l'aggettivo « grande ». Ve ne è un altro invece, insolito per denominare i luoghi che sempre sono battezzati forti, fieri, indomiti. « Madesimo pia » dice quel marmo.

Gli occhi prima svagati, ora leggono attenti: Benedicano al santo drappello le erbe le acque; le nevi, i fuochi dei casolari, le squille della chiesa natia.

Sotto una firma: G. Bertacchi.

Oh, potenza della poesia! Quei sei nomi sono cullati per sempre dal rezzo della valle.

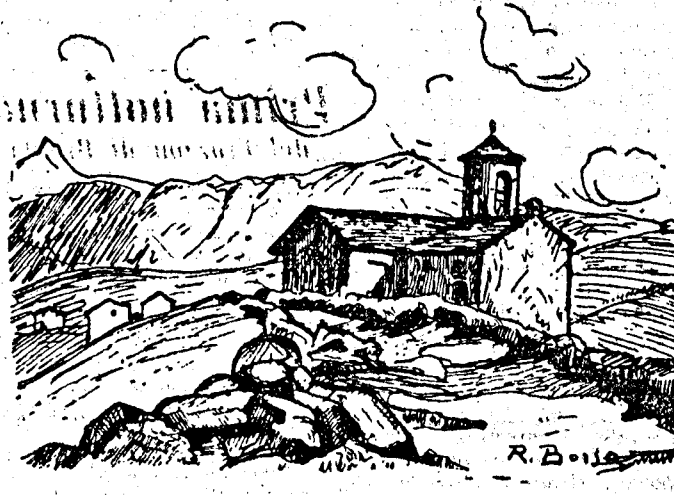
Forse nelle liriche dell'opera omnia del poeta, che cuori amici stanno amorevolmente componendo, sarà difficile trovare dolcezza maggiore di questa epigrafe. V'è tutto Bertacchi e v'è tutta Madesimo.

Chi benedirà il santo drappello? Non già il grido dei falchi; non l'ululo dei venti; non il rombo della tormenta piombante dal Ferret e dal Soretta; non il lampeggiare dei ghiacci.

No; no. Le erbe, le acque, le nevi. In tre parole è racchiusa la conca dolcissima già amata da quell'altro grandissimo: G. Carducci. Tre pennellate. E difatti Madesimo è tutta smeraldo di prati, adagiati nella carezza e nello scroscio dei torrenti e cascate. Fili di argento lungo i fianchi silenziosi di monti. Acque che appaiono e scompaiono tra le ciglia dei larici.

Non basta: ognuno di coloro che formano il santo drappello, avviandosi su pendici dei Groppera o per le pendici degli Andossi a fiutare, ha veduto il fumo del focolare amico dileguare nell'azzurro del cielo. Lontani, nella vita delle città, nel grigiore delle caserme, nelle veglie della trincea, essi hanno ripensato al fuoco rischiarante la baita, lambendo di lingue d'oro la nera gola del camino: i fuochi dei casolari, li benedicono.

Ed infine: Le squille della chiesa natia. È il giorno festivo; il montanaro indossa la giubba di festagno, quella della festa. È l'ora della Messa e del Venerdì.



La chiesa scintilla di ori e di parati e sul sagrato egli va incontro alla foresta che sarà la forte compagna della sua rude vita. Le squille della chiesa natia, gli dicono che il giorno rinasce, e che è il tempo di riaccompagnare le mucche al fondo valle. Hanno segnato con i loro scampanti tutta la sua vita; hanno gridato: È primavera! Alleluia! È morta la mamma! De profundis!

Solo per lui, montanaro del sacro drappello, non hanno gettato rintocchi, che egli non giace nel cimitero lungo una spallina di roccia, come dice il poeta, ora è sempre le squille di quella chiesa natia che benedicono il nome.

Non ero più risalito a Madesimo, dalla scomparsa di Giovanni Bertacchi. Quella epigrafe, cominciata a leggere in un'ora di sopore mi fece balzare viva alla mente la figura alta, un po' emaciata del poeta della valle: Rivedo una sera lontana, sulla montagna di Spigno, quando egli, in una domanda di villeggiante, quando ormai era chiuso il dibattito sull'opportunità o meno di costruire il lago artificiale sul pianoro, elevando la diga alle Stuette, aveva pregato ognuno di ricordare quando accendesse una lampadina elettrica, o vedesse una tramvia passare scampanellando, quando insomma la vita delle città apparisse trionfante alla sua sete di godimento, che tali beni venivano di lassù, o lo spettacolo da millenni goduti stava per essere mutato per il bene della gente cittadina, mentre l'acqua irroranti i prati, le erbe brucate dagli armentati, le baite secolari, i fienali autenti tutto sarebbe scomparso e con loro una vita secolare, nella profondità del lago artificiale. D'ogni prato era geloso, egli che nemmeno una zolla possedeva. Geloso per amore della bellezza alpina, strenuo difensore del patrimonio identitario di tutte.

Così, quando mi alzai dal muretto e fantasticando entravo nel cuor vivo di Madesimo rimasi sconcertato dal vedere nel bel mezzo del grande prato fiancheggiante la via maestra, un cartellone, simile a quelli che vengono eretti nelle città, annunciare che quei 6000 metri quadrati sono l'area per l'erigenda nuova chiesa.

Dunque le squille della chiesa natia non benediranno più il sacro drappello.

Saranno altre squille.

Dunque più non lo bagnaranno le erbe di quel prato di 6000 metri quadrati. Dunque una parete di cemento armato, chiuderà la visione della riva smeraldina che sale verso i picchi del monte.

Dunque il visitatore che giungerà per bearsi di questa conca cara ai poeti, troverà una grande chiesa forse brutta, invece di questo mirabile tempio che l'addio ha costruito.

La chiesa natia, se oggi troppo angusta, potrebbe pur essere accresciuta prolungandone le navate, e starebbe sempre come ora, all'ingresso del paese come a dire: Deo gratias, e sarebbe accanto al cimiterino dei suoi morti, e continuerebbe ad avere quel non so che di romantico e di dolce, per cui scendendo i tre gradini per raggiungere il suo sagrato erboso ognuno sente che quasi discende accanto al cuore delle generazioni di due secoli fa, perchè nell'architettura è inciso che la chiesuola è costruita dal 1745.

Ho pensato che fosse dovuto omaggio alla memoria del poeta salire a quel romantico lago, ove sorge il rifugio che reca il suo nome, e che l'epigrafe dice voluto dagli Alpini per il cantore delle loro montagne.

Ed avviandomi verso il fondo valle dove sono le baite primitive dal tempo prealpino e quella che agli prediligeva, e che adornava del suo romantico aspetto la distesa del pianoro sullo Spuga, prima che l'acqua del lago sommergesse ogni palpito di vita in quella piana ove le mandre andavano scampanando.

E mi dicevo che l'andazzo moderno, e la vetustà e il disdegno per le vecchie pietre e le tradizioni, un tempo scancellavano ogni traccia di questo passato anche dalla conca di Madesimo.

Ed ecco, seguendo lo sguardo d'una mucca che pure sta attonita dinanzi a spettacolo inusitato, un ombrellone da pittore, di quelli che salvavano quando Massimo d'Azeglio andava con cavalletto e tavolozza a dipingere le contrade che poi il ministro dovette con uguale amore difendere ed amare. Di sotto, l'ala dell'ombrellone, una barbetta di scorta e fissa nella tela una goccia di quel cielo. E Roberto Borsa.

Nella sua tela campeggia la baita annerita e verdastria di licheni.

Anch'egli come il Bertacchi esse per sé la solitudine. Anch'egli cerca rapire un canto alla valle. Anche egli è in lotta con l'inafferrabile attimo fuggente.

Benedicono il santo drappello le erbe, le acque, le nevi. I fuochi dei casolari, le squille della chiesa natia.

Roberto Borsa, se tutte le arti sono sorelle, ha un'anima che canta all'unisono con quella del poeta di Chiavenna. Egli pure, con il pennello anziché con la penna, cerca di fissare quel senso montano, l'aere cristallino, il contrasto tra il verde chiaro dell'erbe e il verde cupo della galoppata degli abeti.

E vi riesce. E la natura montana rivive nel suo quadro, perchè da lui vissuta tra rugiade, albe e tramonti.

Il quadro non è concepito nel ricordo; non nasce tra le pareti dello studio cittadino.

No, i colori sono spiaccicati qui nel quadro alpino. La spatola è sfregata sulla pietra bigia scintillante per le molecole del quarzo di cui è disseminata. Il pennello è lavato nel rivo che lambisce il prato: il vento montano sferza il viso del pittore e si direbbe lo stimolo e lo esorti. Con più evidenza l'aria che anima e circonda il quadro della natura, circolerà entro la cornice dell'opera d'arte che nasce.

Come nella lirica del Bertacchi, nel quadro di Roberto Borsa, campeggiano l'erbe, le nevi e i fuochi di casolari. Quelle visioni che si susseguono lungo le pen-

ne degli Andossi; la roccia cappelletti di San Rocco; il gruppo delle case appollaiate sul dossone di Pianazzo; il fondo valle, con il chiuso per cavalli della fortezza Samolaco, che originaria di Spagna, giunta al forte di Fuentès, con il generale di Carlo V, continua a riproporsi nella stirpe delle giumente di Madesimo, questa volta della conca montana cantata da G. Carducci e poi da G. Bertacchi rivive nelle tele di questo pittore milanese, che sente la bellezza delle sue vallate lombarde.

Quel giorno, ho sostato con lui, guardando la baita del fondo valle nascere nella breve tela. Ma lo sfondo del cielo era ribelle, in quell'ora, agli sforzi del pittore.

Ah! La montagna, la montagna.

Il pittore scrutava lontano, scuoteva la testa scortato, come mormorasse il nome d'una dolce infedele. La montagna con il suo fascino ancora una volta prendeva l'anima d'un artista.

Ed un'artista, ancora una volta, rendeva illustre e faceva noto nel mondo, gridava alto la bellezza d'una conca montana.

RAIMONDO COLLINO PANSA

NOTE SUI RIFUGI

Il "Denza" a la Presanella. Ai Rifugi Denza, alla Presanella, sono stati rinnovati i ferri e la sua capacità è stata portata a 22 posti. È chiuso dal 15 settembre scorso.

1 Settembre 1933 - 1 Settembre 1943

UN ANNIVERSARIO

Due fiamme sulla parete Nord dell'Adamello

Conobbi lo studente Campana Pietro a Saviore, tre giorni prima del sacrificio. Calmo, pensoso; occhi di sognatore; parco di parole, perchè su ai lunghi silenzi colloqui colla montagna. Durante la camminata tornava verso il rifugio "Prudentini" gli avevo chiesto se veniva con noi sul Re di Castello. Rispose di no. Doveva trovarsi il giorno dopo al rifugio Garibaldi con lo studente Luigi Armani. Perché? Non disse più nulla, si voltò. Ma compresi che qualche cosa di insolito, qualche impresa, eccitata, maturata da lungo tempo nella sua mente era vicina al compimento.

Si allontanò, risalendo le murene del Passo Salarno a passo lento, solo, col suo grande pensiero sul Re di Castello. Dopo la tragica improvvisa notizia: Armani e Campana precipitati dalla parete Nord dell'Adamello!

L'ultimo loro giorno si annunciò con un'alba evanescente, tersa da nubi fuggenti dopo una notte infernale, come stanche nel freddo groviglio, bianche di neve e azzurre di sogni come favolosi castelli turriti nel cielo sereno, come baluardi giganteschi a guardia di misteriosi tesori. Sentirono nella notte l'ululato del vento fra le pareti e la furia della tempesta contro il rifugio, ma nulla riuscì a sgomentare i loro cuori decisi.

E all'alba, quando il vento ammassava le nubi su altre montagne, essi erano pronti e nel grigiore del cielo arse la fiamma purissima del loro entusiasmo ardimento. Partirono; quieti e leggeri come ombre sul sentiero, sulla neve della badetta. Silenzio intorno, sotto la parete Nord, già nella Val d'Avio fumigante delle bianche nebbie dei suoi laghi, sulla parete senza rosso di sole. Attaccarono i fidenti ed entusiasti la via ben nota che dopo un gran salto nel vuoto doveva condurli sotto la parete grigia, misteriosa, dove uno solo era passato, un piccolo uomo: il Grande!

Sì, nell'orgia silenziosa, nel tenue abbraccio alla rupe, nell'ultimo squillo della giovinezza adombrata. Si e giunsero sotto i cornicioni di ghiaccio, sopra l'abisso: andarono lungo l'esile sporgenza fin sotto la bianca vetta: la loro vetta. Il sole trionfante nel cielo senza nubi li volle illuminare per l'ultima volta, belli, arditi e splendenti. Riposarono. Parlarono. Chiesero un perché alla montagna di cui non volevano aspettare la risposta: affidarono alla Madonna dell'Adamello i segreti dei loro cuori traboccanti di gioia, le loro anime euberanti di ardite, le loro parole di innamorati. Chissà: Forse un grido lacerante, nell'immobilità dell'aria, forse grande e frullo come d'alti che sbattono ed i poveri corpi lontani, stessi sotto la parete Nord dell'Adamello nel silenzio infinito.

Ho voluto ricordarli così, a dieci anni dalla sciagura, giovani, audaci nel rito tremendo, perchè i loro nomi non siano coperti dall'oblio delle cose passate. Son due fiorenti giovinezze della nostra terra bresciana che nel loro inconscio ardimento si elevano innanzi ai giovani nel

O luna, o luna, tu me lo dicevi...

Non vorremmo lasciar credere di abusare pure noi di una vecchia massima nello scrivere: lo stile è l'uomo, dopo aver letto e gustato questo libro di Angelo Malinverni (1) presentato dalle Edizioni "Montes" di Torino in nuova edizione aumentata ed illustrata dall'Autore. È il libro di Chi conosce il Malinverni, come nel suo libro "Il Sognatore e arguto, olimpico e deciso, poeta e pittore, alpino ad ogni costo, il

E quando uno scrittore somma queste non comuni proprietà, che sono le medesime che lo hanno fatto "umile" ed "eroico" attore di una guerra come quella combattuta dai nostri alpini, dal 1915 al 1918, il libro che ne sorte non può non essere singolare, sincero e divertente, eppure tutto pervaso di commovente poesia umana. È la grande tragedia della guerra, vissuta e descritta con l'animo nobile di un medico volontario di guerra tenacemente aggregatosi agli alpini per dividerne le sorti e diventare, addirittura, un'istituzione e — a sua insaputa — la "mascotte"!

Tenente medico della Croce Rossa, l'Autore nel maggio 1915 fa di tutto per essere assegnato ai reparti alpini combattenti e, ci riesce. Alpino d'elezione, ben voluto e disputato dagli ufficiali e dai soldati per le

sue sorprendenti doti di organizzatore, di stratega, di aiutante maggiore, di medico scrupoloso, di artista (disegna anche sotto il fuoco) e infine (in certi momenti soprattutto) di portafortuna.

In casi numerosissimi la "mascotte" funziona a meraviglia: il suo assistente produce, invece, morte e sofferenza.

Quando il povero tenente medico se ne va nelle retrovie, per missione, recando fieramente in testa, il cappello alpino e si sente, prima, ammonire dai superiori per quel topicaio non regolamentare e poi riguardato dai colleghi come un infetto, gli viene il dubbio di aver fatto male a lasciare — sia pure per poco — i suoi alpini. Infatti torna in linea ed ha la dolorosa conferma.

Così pure quando per malattia è costretto ad allontanarsi dalle linee e a trascorrere qualche tempo in licenza, ritorna disgustato dal mondo dell'imboscamento e dell'immoralità: affarismo e va alla ricerca nostalgica dei compagni di calvario e di gloria che — sovente — non ritrova più.

E riprende, allora, il carneficio incandescente col suo grande cuore di combattente e con la sua delicata sensibilità di artista.

E vive le pagine veramente suggestive, rare, spiritualmente superiori che troviamo — per esempio — in "Idillio, in Notte a Monte San Giovanni, in Terra remota: i capitoli" che chiudono il libro e che ci lasciano pensosi e commossi in compagnia di una dolce malinconia. La stessa che ha sentito l'Autore nel distaccarsi dall'evocazione della sua guerra alpina, così tremendamente bella, così santamente combattuta.

Uno squarcio di vita intensa, con le sue figure e le sue apoteosi, come un sogno avventuroso — meglio — come la giovinezza, che non torna più, ma che si porta intimamente impressa nel cuore e nella mente per tutto il resto dell'esistenza.

In quest'ultimo ventennio abbiamo letto molti libri di guerra o dichiarati per tale, ma in verità possiamo affermare che questo di Malinverni è fra i migliori quello che ci piace di più. Niente ampollosità, niente retorica roba, niente tinte fosche, niente filosofare, niente stitichezza, niente leziosità. Ma alpini, alpini, alpini! I nostri cari alpini, che ci insegnano come si vive e come si muore per la Patria. È il nostro caro Malinverni — l'ineffabile "mascotte" — che ci insegna come si scrive un libro di guerra raggiante tanto amore per gli uomini e le cose del Cratere!

Sandro Prada

Rievocando Vittorio Sella

Bielles e l'alpinismo italiano sono stati, nello scorso mese, colpiti da una terribile tragedia. Ai 51 anni, tra la quiete dell'ombrosa San Gerolamo, si è spento il comm. Vittorio Sella.

Alpino dello statista Quintino Sella, Vittorio Sella fu, per tutto il suo amore alla montagna. Infatti giovanissimo, coi fratelli e sotto la guida del padre, Sella, si recò in montagna nel 1873 scalando arditissime cime che sono diventate mondialmente celebri: così che Vittorio Sella fu apprezzato dal re Vittorio Emanuele III, che gli conferì il titolo di conte di Bielles e di Montebello. Sella fu, in Francia, riportando ovunque le meraviglie visive ritratte nelle innumerevoli fotografie che sono diventate mondialmente celebri: così che Vittorio Sella fu apprezzato dal re Vittorio Emanuele III, che gli conferì il titolo di conte di Bielles e di Montebello. Sella fu, in Francia, riportando ovunque le meraviglie visive ritratte nelle innumerevoli fotografie che sono diventate mondialmente celebri: così che Vittorio Sella fu apprezzato dal re Vittorio Emanuele III, che gli conferì il titolo di conte di Bielles e di Montebello.

Vittorio Sella fu anche tra i pionieri italiani delle esplorazioni alpine all'estero. Fu il primo italiano a mettersi nel Caucaso nel lontano 1889 dove egli condusse diverse spedizioni nell'Imalaia ed in special modo nelle regioni dell'Everest. Con Magagnoli e Sella (1892) e con Sella e con il Duca degli Abruzzi fu in Alaska dove nel 1897 salivò il Monte S. Elias, dove nel 1902 salivò il Monte S. Elias, dove nel 1902 salivò il Monte S. Elias, dove nel 1902 salivò il Monte S. Elias.

Troppo lungo sarebbe parlare di tutte le sue vittorie alpine e delle memorabili ascensioni su immensi ghiacciai da lui fotografati; la sua fama di alpinista e di fotografo della montagna gli meritò le nomine di presidente onorario della Sezione Bielles del Centro Alpinistico ed un membro onorario del Club Alpino Italiano, del Svezia e di altri Stati.

Con Vittorio Sella, il medesimo, si è estinto nel Bielles un celebre alpinista, che ha appassionato più di una generazione, vanto ed onore dell'Italia.

SCIATORI adottate prodotti EMOR

FASCETTE - BINETTE - MOLLETTEIERE - elastico con due seni - VISIERE SPECIALI - CROCIERE PARABOLICHE - Tutto tecnicamente perfetto

GIUSEPPE MERATI

MILANO Via Durini N. 3 Telefono 71-044 ARTICOLI SPORTIVI

La Mototrasporti Rossi & Bonetti

Sede provvisoria: Via Archimede 94 - Milano

COMUNICA

che ha ripreso il servizio traslochi e trasporti vari in città e provincia

Prezzi modici

Come si entra nell' "Accademico"

Molte volte, dai miei giovani compagni, nelle varie discussioni sui fini e sul potenziamento dell'Alpinismo, mi sono sentito rivolgere la domanda: «Ma infine, che cos'è, come funziona e come si entra nel Centro Alpinistico Accademico?»

Agli occhi dei giovani, il C.A.A.I. è un valore notevole, è un po' come l'emblema della nostra attività, di quell'attività a cui tutti gli alpinisti dovrebbero tendere.

«Perché, non sentendomi il coraggio di disilludermi sulla sua efficienza attuale e mostrare loro che cosa è diventato oggi, rispondo sempre, incominciando dall'ultima domanda, nella speranza di eludere le prime due».

«Come si entra nel C.A.A.I. — Per entrare nell' "Accademico" — occorrono diversi requisiti: prima di tutto quelli formali e cioè l'iscrizione al C.A.I. la maggiore età (anni 21) e l'abilitazione al servizio militare. Poi il requisito specifico che è costituito dall'attività alpinistica svolta».

La valutazione di questo requisito specifico non viene effettuata seguendo un unico metodo schematico, ma prendendo in considerazione di volta in volta il complesso dell'attività del nuovo socio proposto. Però, pur restando questo esame variabile e soggettivo, si possono egualmente elencare i principali punti che servono di guida per la valutazione.

Abilità tecnica. — L'abilità tecnica, intesa come capacità di superare come capocordata in ascensione determinate difficoltà con sicurezza e disinvolture e non come bravura nel compiere brillantemente passaggi noti e sbruffati, è più difficilissima in palestra o in piccole salite alla moda, e uno dei fattori determinanti.

Sul limite di questa abilità non si è molto esigenti e neppure ci si irrigidisce su un dato fisso. Si considera come media sufficiente il quarto grado classico per l'alpinista che agisce su montagna, e caratteristiche simili, di roccia e di neve, e il quinto grado per lo specialista delle Dolomiti.

Iniziativa. — L'iniziativa ha anche una notevole importanza. L'alpinista considera tra i suoi maggiori piaceri il fatto di poter percorrere vie poco battute, di ricercarsi la via, di conoscere luoghi e montagne a lui non ancora noti.

Troppo spesso vediamo degli elenchi di giovani alpinisti abilissimi che non fanno che ripetere quelle otto o dieci salite più in vista nella loro zona, senza nemmeno accorgersi che a non molti minuti di sentiero o di ghiacione più in là ci sono anche delle magnifiche salite che meriterebbero una qualche attenzione. Purtroppo la mancanza d'iniziativa nei giovani è un segno dei tempi. Ma l'alpinista accademico deve dimostrare di sapersi scegliere liberamente un programma, di sapersi prendere la responsabilità di nuove iniziative.

Prime ascensioni. — Molti ritengono che per essere accademici sia necessario fare delle prime ascensioni. Questo non è assolutamente esatto. Le prime ascensioni, quelle che realmente si possono chiamare tali, e non quelle cercate con il lumicino nei posti più strapalati, hanno certamente un valore maggiore che non le ripetizioni, ma non sono indispensabili.

Spirito. — I retori asseriscono che in tutte le cose quello che conta è lo spirito. A me personalmente piacciono più i fatti, perché questi comprendono anche lo spirito. Ma senza essere assoluti, perché altrimenti si cadrebbe facilmente nei paradosi di antiche polemiche, i quali dimostravano che si poteva essere alpinisti anche senza comple-

te ascensioni, purché si possedesse lo «spirito», mentre al contrario uno che avesse fatto tutte le più difficili montagne del globo non era affatto un alpinista, se gli mancava lo «spirito»; dobbiamo egualmente tener conto della passione che anima l'alpinista. Abbiamo troppi esempi di giovani e valenti elementi che appena raggiunto l'agognato distintivo non si sono più fatti vedere in montagna, e non per motivi di forza maggiore.

«Perché dobbiamo tener conto dello spirito che anima il nuovo proposto, l'Alpinismo non è uno sport che si pratica solo a vent'anni, come l'atletica o il gioco del calcio, ma è una attività che può continuare fino agli anni più avanzati, come forma di vita che serve di complemento al lavoro e all'arte».

«Età. — L'età del socio proposto ha anche la sua importanza sul modo di giudicare. Difatti all'alpinista giovanissimo cresciuto alla nuova tecnica si può e si deve chiedere molto di più come limite massimo tecnico delle salite compiute».

Inoltre queste salite devono rappresentare la garanzia della serietà degli intenti per la continuazione futura.

Invece all'alpinista quarantenne, che corona una vasta attività, se pur non brillante, di difficoltà tecniche rilevanti, ma complessa per varietà e iniziativa e soprattutto per la invecchiata passione, si chiederà molto meno in fatto di «gradi».

Posizione nelle cordate. — Come è già stato espresso nel capitolo dell' «abilità», l'alpinista accademico deve essenzialmente essere un capocordata. Ciò deve dimostrare di saper guidare e condurre per proprio conto e sotto la propria responsabilità una cordata

in ascensioni da lui non precedentemente compiute da secondo di cordata. Non è detto però che contino solamente le ascensioni compiute da capocordata. Queste determinano il fattore tecnico. Ma gli altri fattori possono essere determinati anche da ascensioni compiute da secondo di cordata, anche con guide. Difatti molti possono essere i motivi che inducono un alpinista abituato a condurre la sua cordata a fare da secondo nella cordata di un altro: il piacere di fare una salita superiore alle sue normali possibilità di primo, la mancanza di un compagno o il piacere di compiere delle salite con un amico che, essendo più abile, tiene di diritto il posto di «primo». Spesse volte poi è il secondo l'anima e il cervello della cordata e il primo eseguisce soltanto.

Da tutti questi elementi messi insieme e sommati si trae il giudizio definitivo. Questo spiega perché alle volte, un «asso» del passaggio non è «Accademico», mentre ancor oggi entrano a far parte del C.A.A.I. degli alpinisti che in passato vengono a torto giudicati severamente dai giovanissimi.

Questa è la risposta che più o meno ampliata o ristretta dalla discussione sono usate a dare ai miei giovani colleghi. Ma i miei interlocutori non si accontentano e ritornano alla carica. «Vogliono anche sapere che cos'è, a cosa serve, cosa fa, ecc. ecc.»

Io di solito a questo punto facevo finta di niente e accendevo la pipa consumando diversi fiammiferi... Ma in un prossimo articolo cercherò di girare lo scoglio, illustrando come è sorto e cosa dovrebbe essere questo nostro glorioso sodalizio.

Giusto Gervasutti

A proposito di nomenclatura del Gruppo della Presanella

Ho letto con vivo interesse le due puntate dell'articolo del prof. Morandini nel N. 13 e 14 dello «Scarpone» di quest'anno e con piacere ho notato la coraggiosa iniziativa dell'escursione scolastica che ha preso nientemeno che le mosse dall'Urbe. Molti lombardi e trentini, che quelle montagne hanno ben più a portata di mano, per un fatto assolutamente inegligibile continuano invece tuttavia ad ignorare, malgrado le innumerevoli «novità» alpinistiche che esse sarebbero in grado di fornire agli scalatori in cerca di «prime» assolute e relative.

Dopo la mia monografia sul Massiccio della Presanella, pubblicata nel Bollettino del C.A.I. del 1913 (a cui il Morandini ha fatto accenno); dopo la mia seconda monografia del 1917 (conservata ai Comandi militari italiani operanti nei gruppi del Gruppo durante la passata guerra, ma poi liberamente posta in commercio una volta cessati i motivi di riservatezza, per l'avvenuta unione della Venezia Tridentina al Regno d'Italia); dopo l'uscita del III Volume della «Guida da Rifugio a Rifugio» del C.A.I. C.T.I. nel 1932, in cui il medesimo Gruppo è stato nuovamente da me succintamente illustrato; dopo infine le varie monografie giacologiche pubblicate in varie annate del Bollettino del Comitato Giacologico Italiano dal mio compianto amico prof. G. Mercati dell'Università di Roma, in verità vera da attendersi una maggior frequenza di quelle montagne, tanto a torto, trascurate.

Ma non fu nulla... o quasi. Quanto alla «Guida» recente e completa, scilicet dopo avere continuamente fuggito per altri lustri ogni piega di quei valli e di quei monti con amore e pazienza degni di miglior causa; quella «Guida» che avrebbe dovuto finalmente schiudere le porte magiche a tutta la comunità dei soci del C.A.I. per penetrare con piena cognizione nel Gruppo (diseredato malgrado i quattro rifugi del C.A.I. e i sei «privati») che ne appartengono, le stupende vallate, essa giacca ormai inutilizzata da ben sette anni nel mio cassetto, per ragioni che sono indipendenti, sulle quali è meglio non soffermarsi per non farsi del cattivo sangue e per non dovere pronunciare dei giudizi che suonerebbero acerbamente anche ad orecchie sorde per natura. E' certo comunque che, in un modo o nell'altro, vedrà anch'essa la luce un bel giorno.

E meglio se avverrà presto. Oggi non ho che a cominciare con gli alpinisti dell'Urbe che hanno saputo trovare la strada di giungere fin lassù, non solo, ma vi sono andati cercando anche di portare un utile contributo alla conoscenza del Gruppo.

La nota toponomastica del Morandini apparsa nello «Scarpone» non è una prova. E al Morandini sono grato anche se dal suo contesto non risulti lampante che la questione relativa al vero sbocco del Passo di Stavel è già stato ben chiaramente risolto, nel senso prospettato, fin dalla mia monografia del 1913. (Per cui, se egli si fosse affidato ad essa invece che alle carte varie della regione, non aggiornate; non sarebbe finito, nel 1941, col trovarsi inopinatamente sulla testata della Vedretta di Cornisello, ma sarebbe bucatosi invece sullo spallone N.E. della Cima d'Amola, là dove il Passo di Stavel effettivamente trova la sua giacitura, permettendo di calare direttamente sulla piccola Vedretta dei Camosci). Aggiungo che sono lieto che il Morandini abbia convalidato l'opportunità di mantenere il nome di Passo di Stavel al valico suddetto (al quale avrei, ora assegnato, per interpolazione di quote in base a fotografie, l'altimetria di base 3041), in luogo di quelli di «Passo d'Amola» o di «Passo di Morandini» prima attribuitigli e che non avevano ragione di esistere e potevano solo dare luogo a confusioni. Scrivevo infatti nel 1913 che «non era utile» mantenere la prima di queste designazioni per il fatto che col titolo di Passo (o Bocca) d'Amola i cacciatori intendono spesso indicare la Bocca della Presanella; né d'altra parte mi pareva consentaneo potesse recare il nome di Passo di Morandini un valico che dalla montagna che così si qualifica è separato da ben quattro cime e quattro depressioni transitabili senza contare le inselature minori, pur sempre profonde».

Ad abundantiam riportero anche la frase che seguiva (quella che doveva in anticipo illuminare allora il Morandini) e che così suonava: «Nota che la carta è in questo punto errata: infatti essa segna il Passo d'Amola (si noti) in modo da farlo sboccare in Val di Cornisello (!); e ciò perché la cresta divisoria fra queste due valli è stata partita, dal centro della spalla che si trova alla base della cresta NE della Cima d'Amola anziché dall'estremità settentrionale del-

La passione per la montagna mi aveva trascinato al Vajolèt per ritrarmi le forze: convalescente, reduce dal fronte balcanico, sentivo il nostalgico bisogno di tranquillità, nella pace che solo i monti sanno ispirare. Mi trovavo su una delle tre «sorelle» del Vajolèt e precisamente sulle Torre Stabeller, dopo una bella traversata che ricordava al compagno di cordata l'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gliene erano potute derivare, date che dopo la seconda amputazione ai piedi non ne aveva più avuto più alcuna notizia. Un ultimo sguardo all'imponente scenario, un ricordo ancora a Gianni, ormai perduto per la montagna; poi ci preparammo per la discesa, anziché la discesa, e ci trovammo di colpo di fronte al Vajolèt. L'ultima mia salita, compiuta tre anni or sono su questa punta con la guida ed amico Gianni Mohor. Si parlava non senza emozione e con nostalgia della sua disgraziata salita alla Grivola e delle conseguenze che gli

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Galleria Subalpina - TORINO - Telefono N. 44611
SOTTOSEZIONI
Canavesana - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

Segnaliamo ai soci:

Tutto il materiale di una certa importanza è stato a suo tempo trasportato in luogo sicuro. I danni subiti dalla nostra Sede sociale non sono di grave entità. L'ingresso alla Sede sociale avviene ora provvisoriamente da via Carlo Alberto 6. La Segreteria è a disposizione dei soci per l'incasso delle quote sociali.

La nostra Sede sociale funziona regolarmente
Orario: tutti i giorni feriali dalle 14 alle 15,30
Telefono: 44.611

Due «prime» di nostri soci
PUNTA CRISTALLIERA (m. 2801)
Vantata alla cresta Sud-Est 30 Maggio 1943
Giulio Salomone, Giuseppe Gatti, Michele Boccardi, tutti del C.A.I. Uget.

Cima Battaglia Parete Sud-Ovest

Soltanto ora, cioè a distanza di oltre tre anni, siamo riusciti ad avere notizia, con relativa relazione tecnica, di una prima ascensione compiuta da valorosi per quanto modesti soci del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino il 15 giugno 1940 e cioè la cima Battaglia (m. 2298), in val d'Aosta, nella parete sud-ovest. La cordata era composta da Giulio Salomone, Michele Boccardi e Giulio Gianotti. Solo dietro le insistenze del presidente della U. G. E. T. gli scalatori si sono decisi ora a scrivere della loro impresa. Lasciamo ad essi la parola:

«Prima di parlare della scialata della parete di questa bella cima, mi voglio soffermare un po' per descrivere i magnifici luoghi ove essa sorge nella bella valle di Aosta. Scendiamo in un piccolo paesino di Quincinetto, caratteristico per la sua posizione a ridosso della montagna, alla quale sembra cercare protezione ed aiuto. Da qui ci incamminiamo per un'erta mulattiera tutta a gradini scavati nella roccia e nella terra, che tagliano magnificamente le gambe. Mi pare se ne sia specialmente accorto il non più giovane Nino, che fatica non poco nel voler tenere il nostro passo. Dopo mezz'oretta di cammino appare, ad una brusca svolta della mulattiera, piccolissimo sotto di noi quasi a piombare: Quincinetto. La veduta è veramente magnifica: la prima parte della valle d'Aosta è accoccolata ai nostri piedi, piccolissima: la ferrovia, la Dora si ripresenta a noi con tutto il suo sussurrare di ponti e strade scavate nella roccia, che formano la caratteristica di questi luoghi. Continuando il nostro cammino attraverso ridenti bergerie, giungiamo in vista di Scialar, paesetto quasi sperduto in questa vastità di monti e luoghi ove passeremo la notte. L'accoglienza cordale dei pastori che curano questo grande, e veramente paragonabile alla bellezza dei luoghi. Essi ci offrono del latte, burro e polenta, tutta roba che non tardiamo a far scomparire nelle nostre voraci bocche. «Aspettando l'ora di andare a dormire, passiamo in rassegna il repertorio delle nostre belle canzoni, impegnandoci con tutte le serietà del momento. Parlastro, ma noi della montagna, quando intoniamo questi nostalgici cori, così, stretti uno vicino all'altro, in pochi veri amici, ci assentiamo quasi dalla realtà delle cose e questi attimi sono belli, perché ci affratellano ancora di più come quando legati alla stessa corda, affrontiamo i pericoli e le insidie della montagna. «E così tra un coro ed un'altra, il tempo vola e presto giunge l'ora d'andare a riposare; la paglia od il fieno, sono il più delle volte i nostri giacigli. Ci adattiamo alla meglio, il borbottio si fa più sommesso e presto svanisce lasciando il posto al leggero canticcio del ricucchi. Questa nanna-nanna, accompagnata dal nostro sosno, ci tranquillizza. L'alba del giorno appresso ci trova già a metà del cammino verso l'attacco della parete. Lasciati in partenza i verdi prati di Scialar, ci siamo inoltrati lungo un letto di torrente con poca acqua che, a grandi salti, molto faticosi da rimontare, ci porta verso il colle a sinistra della cima Battaglia. Più in alto usciamo dal canale e per mezzo di stradicci, ci spostiamo sulla destra verso l'at-

dibile per il colore della roccia di un grigio chiaro. Si attacca nel centro per placche verticali ma con buoni appigli, anche si arriva sotto un piccolo tetto che si gira a destra su placche con appigli lontani (4° grado). Si prosegue sempre in elegante arrampicata verso sinistra e si arriva su una comoda cengia alla base di un largo dietro strapiombante di circa trentametri. Si attacca il diedro sulla parete di destra passando sotto ad un masso incastrato fra le due pareti, si continua a salire verso destra (5° grado) e si esce sulla cresta S-E, qualche metro sotto la cima del Torrione. Da qui, in 15-30 minuti continuando la cresta si arriva in vetta massima m. 2801. Altezza della parete, circa 150 metri; tempo impiegato, ore 2,30; chiodi 8, dei quali uno lasciato in parete.

Grande Uia di Ciardonei (m. 3325)

Direttissima parete Nord-Ovest 27 Giugno 1943
Giulio Salomone, Giuseppe Gatti, Michele Boccardi, tutti del C.A.I. Uget. Partendo dal ghiacciaio di Ciardonei, si attacca, a destra di una quinta rocciosa che pare staccarsi dalla parete, per un ripido canale di ghiaccio e neve di circa 150 metri che va a congiungersi nell'ultimo terzo della parete con placche a destra della via Santi-Rivera, che con alcuni passaggi aerei e divertenti, portano direttamente in vetta m. 3325. Tempo impiegato, ore 2 dall'attacco.

Relazione gite

Fin che ci è stato possibile abbiamo fatto del nostro meglio per organizzare gite sociali. Durante l'anno 1942-1943, e cioè fino al 26 giugno, sono state effettuate 60 gite, escluse quelle della Scuola di Roccia. I pochi direttori di cui si è potuto disporre quest'anno e particolarmente Gori, Sterbini, Tosli, Gasparotto e Adamsi, si sono prodigati a prestare la loro opera con tanto spirito di sacrificio, e questi i soci lo hanno saputo bene apprezzare. La ristretta cerchia di montagne che si potevano utilizzare per le nostre ascensioni, date le difficoltà di avvicinamento, aumentate rispetto ai 2 anni precedenti, non ci ha permesso di svolgere un programma variato. Ma lo scopo particolare di of-

Vita della S.A.T.

La S.U.S.A.T. ricostituita
«Gloria» or sono ha avuto luogo presso la sede della S.A.T. di Trento l'assemblea degli studenti trentini, che avevano dato la loro adesione alla Sezione Universitaria. Alla riunione hanno partecipato il Reggente e alcuni membri del Cons. Direttivo della S.A.T. La forma e il modo, con cui gli universitari trentini parteciparono alla vita della S.A.T., sono stati oggetto di una ampia e serena discussione che nella felice conclusione ha dato luogo alla evidente dimostrazione della maturità dei nostri studenti. Dopo un profondo esame dello stato della vecchia S.U.S.A.T., risultata al 1939, è stato stabilito che gli studenti trentini, pur inquadrandosi in una Sottosezione per il conseguimento di quegli scopi che più particolarmente li riguardano, entreranno a partecipare attivamente alla vita della Società, dove affiancheranno l'opera della direzione in tutte le attività, con riguardo particolare per quella culturale. Essi avranno modo così di conoscere direttamente tutti i problemi che riguardano la S.A.T. che è ritenuta l'espressione più caratteristica e più rappresentativa del Trentino. Una più precisa definizione dei compiti della S.U.S.A.T. sarà data dalla Direzione di essa e sarà sottoposta all'assemblea generale della S.A.T., al cui nuovo statuto dovrà conformarsi. Il principio affermato fin da ora acquista tuttavia una notevole importanza, specialmente nel quadro dei rapporti fra gioventù universitaria e C.A.I. Già tre anni fa, mentre perdurava il conflitto fra C.A.I. e G.U.F., gli studenti trentini attraverso la costituzione della S.A.T.-G.U.F. trovavano una felice formula risolutiva, che veniva poi trascritta in un regolamento, stipulato d'accordo fra la Presidenza Generale del C.A.I. e la Segreteria del G.U.F., che doveva essere applicata in tutta Italia; ma la cui emanazione veniva poi rimandata a causa della cessazione dell'attività alpinistica universitaria per il quasi totale richiamo alle armi degli universitari. Gli universitari alpinisti, che nel trentino costituiscono una massa consistente, ora entrano nella tradizionale istituzione alpinistica nazionale come elemento fattivo e portatori della linea della propria giovinezza. L'assemblea ha poi deciso che la S.U.S.A.T. svolgerà anche quella attività di carattere assistenziale universitario, che veniva svolta dal G.U.F. La nuova direzione dovrà pertanto prendere opportuni contatti col segretario delle università. Essa esaminerà anche il problema dell'inquadramento degli studenti medi ed il funzionamento negli altri centri della provincia. Infine l'assemblea ha proceduto alle nomine del Consiglio Direttivo della S.U.S.A.T., che hanno avuto l'approvazio-

mente liscia e che termina sotto ad un tetto. Ritornare, mi è impossibile, perché questa corda non torrebbe un chiodo da essersi la discesa e quindi mi decido di tentare il passaggio, grido a Guido che mi segue di assicurarmi più che può, faccio con il martello qualche misero appiglio onde potervi introdurre le unghie e con l'ultimo chiodo di semicurezza a circa 10 metri da me, mi avanzo. Mi tengo con faccia e ventre completamente incollato alla parete, irringhiando perfino il respiro per sentirmi più leggero, è veramente emozionante, i piccoli intacchi fatti con il martello tengono bene, passo leggermente

C.A.I. Sezione dell'Urbe ROMA - Via Gregoriana, 34

AVVISO
Fino a nuovo ordine la Sezione sospende ogni attività organizzativa. La Segreteria ed i locali della Sezione restano aperti per i soci il martedì, il venerdì e il sabato dalle ore 17.30 alle ore 19.30. Durante queste ore è aperta anche la Biblioteca.

Relazione gite
Fin che ci è stato possibile abbiamo fatto del nostro meglio per organizzare gite sociali. Durante l'anno 1942-1943, e cioè fino al 26 giugno, sono state effettuate 60 gite, escluse quelle della Scuola di Roccia. I pochi direttori di cui si è potuto disporre quest'anno e particolarmente Gori, Sterbini, Tosli, Gasparotto e Adamsi, si sono prodigati a prestare la loro opera con tanto spirito di sacrificio, e questi i soci lo hanno saputo bene apprezzare. La ristretta cerchia di montagne che si potevano utilizzare per le nostre ascensioni, date le difficoltà di avvicinamento, aumentate rispetto ai 2 anni precedenti, non ci ha permesso di svolgere un programma variato. Ma lo scopo particolare di of-

GLI SCIOIATTOLI AMPEZZANI

Gli alpinisti italiani conoscono molto bene per fama le nostre Dolomiti e in special modo le Dolomiti ampezzane. Non tutti però si interessano dell'intensa vita alpinistica che in esse si svolge. Tolti i grandi nomi che Cortina ha dato al nostro alpinismo, quali i Dibona, i Dimai ecc., noi vogliamo intrattenerci un po' sulle possibilità che hanno i giovani, cioè le nuove speranze di un più grande domani.

Il "curriculum vitae" alpinistico di Marino Stenico

Fra i nuovi soci accademici del C.A.I. figura il noto trentino Marino Stenico, componente della Direzione del Gruppo Rocciatori della S.A.T. di Trento. Diamo un sintetico elenco dell'attività svolta dallo Stenico:
1935 - Prima ascensione parete N.E. Bimbo di Fontanafredda (Gruppo di Brenta) 4° grado.
1937 - Prima parete S.E. Aiguille Noire de Péteret (Alpi Occidentali) 6° grado.
1939 - Prima parete E. Cima Rocchetta (Alpi di Ledro) 6° grado. - Prima parete S. E. Cima d'Ambies (Gruppo di Brenta) 6° grado.
1941 - Nuova via sulla parete E. della Cima d'Ambies, 6° grado.
1942 - Prima spallone S.E. parete S.O. Croz dell'Altestime 5° grado.
1943 - Prima parete S.O. Cima del Lago (Gruppo di Faniis) 4° grado. - Prima parete S. Torre del Lago (Gruppo di Faniis) 6° grado. - Prima per lo spigolo N.O. della Cima Ideale (Gruppo di Brenta) 5° grado. - Prima parete S.E. delle Tose (Gruppo di Brenta) 5° grado.
Inoltre numerose ripetizioni del Campanil Basso per le vie Preuss, Meade e Ferhmann; della Cima Margherita; Brenta Alta; Brenta Bassa; Crozzon di Brenta nel Gruppo di Brenta.
Nelle Alpi Occidentali saliva il Cervino, Cima Breithorn, Cima Pollice, Cima Castore, Lj-skamp, Cima Dutor, Punta Gniffetti, Monte Bianco, Denté del Gigante, Monte Maudt, Grand-Jorasses, Aiguille Verte, Aiguille de Tiolet, Aiguille d'Entrèves.
Nel Gruppo del Civetta saliva la Torre Venezia, parete S. via Tissi, e la Torre Trieste, spigolo O. via Tissi.

Nelle sezioni del C.A.I. Trento Torino

Notiziario della F.I.S.I.

Costituzione di una Consulta
Il Commissario della F.I.S.I., ing. Gianni Albertini, ha diramato, nel «Notiziario ufficiale» della Federazione stessa, la seguente comunicazione:
«Nell'accingermi al lavoro impostomi dal compito commissariale della F.I.S.I., rivolgo anzitutto un pensiero riverente ai Caduti in guerra, che avevano appartenuto alla grande famiglia degli sciatori, e il mio saluto vada anche a tutti i combattenti, atleti e collaboratori, che compiono il loro dovere di sportivi in grigioverde.
Con tale premessa, in virtù del mandato affidatomi, decaduto il Direttorio Nazionale, costituirò subito una consulta della quale faranno parte elementi di provata capacità tecnica ed organizzativa, che rappresentino le zone montane più importanti, allo scopo di avere direttamente segnalazioni, accorgimenti, provvedimenti necessari all'incremento dello sci agonistico, alla valorizzazione turistica delle valli, e soprattutto alla preparazione alpino-militare.
Procederò - se necessario - alla nomina anche di Commissari per la gestione straordinaria delle società, e ciò fino a quando non siano dettate le disposizioni per la normale elezione dei Consigli Direttivi.
Pertanto invito le società a preparare, nel limite delle possibilità contingenti, la loro attività agonistica che, per la veniente stagione, dovrà essere soprattutto dedicata, nelle rispettive zone di giurisdizione, ai militari in periodo di riposo, ed ai giovanissimi, per i quali lo sci dovrà costituire la base di quella preparazione militare, così necessaria alla difesa della Patria».

Miglioramento del "Larcher"

Il Rifugio Larcher al Cevedale è stato chiuso al 25 scorso. E' allo studio un progetto di miglioramento, che lo porti all'altezza dell'importanza che potrebbe rivestire a fine guerra.

Bivacco fisso a Passo Cercen

Operai della Sottosezione C.A.I.-S.A.T. Alta Val di Sole stanno sistemando un bivacco fisso a Passo Cercen (m. 3100), per 15 posti e per una eventuale scuola di ghiaccio e di sci. Si crede che esso verrà intitolato al nome di Egitio Bezzi del Milite.

Restauri allo "Sivo"

La Sottosezione S.A.T.-C.A.I. di Arco annuncia la prossima riattivazione del rifugio Sivo, che ultimamente era assai scaduto per incuria ed atti vandali. La Sezione madre di Trento si è affiancata all'iniziativa arcese, con un'offerta di L. 2000.

GLI SCIOIATTOLI AMPEZZANI

Gli alpinisti italiani conoscono molto bene per fama le nostre Dolomiti e in special modo le Dolomiti ampezzane. Non tutti però si interessano dell'intensa vita alpinistica che in esse si svolge. Tolti i grandi nomi che Cortina ha dato al nostro alpinismo, quali i Dibona, i Dimai ecc., noi vogliamo intrattenerci un po' sulle possibilità che hanno i giovani, cioè le nuove speranze di un più grande domani.

Il "curriculum vitae" alpinistico di Marino Stenico

Fra i nuovi soci accademici del C.A.I. figura il noto trentino Marino Stenico, componente della Direzione del Gruppo Rocciatori della S.A.T. di Trento. Diamo un sintetico elenco dell'attività svolta dallo Stenico:
1935 - Prima ascensione parete N.E. Bimbo di Fontanafredda (Gruppo di Brenta) 4° grado.
1937 - Prima parete S.E. Aiguille Noire de Péteret (Alpi Occidentali) 6° grado.
1939 - Prima parete E. Cima Rocchetta (Alpi di Ledro) 6° grado. - Prima parete S. E. Cima d'Ambies (Gruppo di Brenta) 6° grado.
1941 - Nuova via sulla parete E. della Cima d'Ambies, 6° grado.
1942 - Prima spallone S.E. parete S.O. Croz dell'Altestime 5° grado.
1943 - Prima parete S.O. Cima del Lago (Gruppo di Faniis) 4° grado. - Prima parete S. Torre del Lago (Gruppo di Faniis) 6° grado. - Prima per lo spigolo N.O. della Cima Ideale (Gruppo di Brenta) 5° grado. - Prima parete S.E. delle Tose (Gruppo di Brenta) 5° grado.
Inoltre numerose ripetizioni del Campanil Basso per le vie Preuss, Meade e Ferhmann; della Cima Margherita; Brenta Alta; Brenta Bassa; Crozzon di Brenta nel Gruppo di Brenta.
Nelle Alpi Occidentali saliva il Cervino, Cima Breithorn, Cima Pollice, Cima Castore, Lj-skamp, Cima Dutor, Punta Gniffetti, Monte Bianco, Denté del Gigante, Monte Maudt, Grand-Jorasses, Aiguille Verte, Aiguille de Tiolet, Aiguille d'Entrèves.
Nel Gruppo del Civetta saliva la Torre Venezia, parete S. via Tissi, e la Torre Trieste, spigolo O. via Tissi.

NOTE SUI RIFUGI Sistemazione del "Caré Alto"

La Sottosezione C.A.I.-S.A.T. di Tione ed in modo particolare il suo reggente Giuseppe Salva-terra sta attivamente occupandosi per la sistemazione del Rifugio Caré Alto, in Val di Borzago (m. 2580). Gli importanti lavori di miglioria sono stati affidati all'ing. Dante Ongari. Il Rifugio Caré Alto merita particolare attenzione perché è la

Novità tecniche

Il dispositivo Perani per gli sci

Si sono effettuati recentemente presso la Scuola militare di Alghero di Aosta gli esperimenti pratici per collaudo di un dispositivo da applicarsi agli sci, di cui avevamo già dato sommaria notizia l'anno scorso. Il collaudo ha dato risultati sorprendenti, poiché le lunghe discese con carico pesante non rappresentarono per il futuro che una fatica facilmente superabile anche da sciatori mediocri. Nessun Paese ancora in Europa aveva applicato un dispositivo simile, tanto che l'innovazione può considerarsi come una vera sorpresa. L'aiutante innovazione si deve agli sportivi bergamaschi Perani, padre e figlio, il quale ultimo è maestro di sci.

Miglioramento del "Larcher"

Il Rifugio Larcher al Cevedale è stato chiuso al 25 scorso. E' allo studio un progetto di miglioramento, che lo porti all'altezza dell'importanza che potrebbe rivestire a fine guerra.

Bivacco fisso a Passo Cercen

Operai della Sottosezione C.A.I.-S.A.T. Alta Val di Sole stanno sistemando un bivacco fisso a Passo Cercen (m. 3100), per 15 posti e per una eventuale scuola di ghiaccio e di sci. Si crede che esso verrà intitolato al nome di Egitio Bezzi del Milite.

Restauri allo "Sivo"

La Sottosezione S.A.T.-C.A.I. di Arco annuncia la prossima riattivazione del rifugio Sivo, che ultimamente era assai scaduto per incuria ed atti vandali. La Sezione madre di Trento si è affiancata all'iniziativa arcese, con un'offerta di L. 2000.

GLI SCIOIATTOLI AMPEZZANI

Gli alpinisti italiani conoscono molto bene per fama le nostre Dolomiti e in special modo le Dolomiti ampezzane. Non tutti però si interessano dell'intensa vita alpinistica che in esse si svolge. Tolti i grandi nomi che Cortina ha dato al nostro alpinismo, quali i Dibona, i Dimai ecc., noi vogliamo intrattenerci un po' sulle possibilità che hanno i giovani, cioè le nuove speranze di un più grande domani.

Il "curriculum vitae" alpinistico di Marino Stenico

Fra i nuovi soci accademici del C.A.I. figura il noto trentino Marino Stenico, componente della Direzione del Gruppo Rocciatori della S.A.T. di Trento. Diamo un sintetico elenco dell'attività svolta dallo Stenico:
1935 - Prima ascensione parete N.E. Bimbo di Fontanafredda (Gruppo di Brenta) 4° grado.
1937 - Prima parete S.E. Aiguille Noire de Péteret (Alpi Occidentali) 6° grado.
1939 - Prima parete E. Cima Rocchetta (Alpi di Ledro) 6° grado. - Prima parete S. E. Cima d'Ambies (Gruppo di Brenta) 6° grado.
1941 - Nuova via sulla parete E. della Cima d'Ambies, 6° grado.
1942 - Prima spallone S.E. parete S.O. Croz dell'Altestime 5° grado.
1943 - Prima parete S.O. Cima del Lago (Gruppo di Faniis) 4° grado. - Prima parete S. Torre del Lago (Gruppo di Faniis) 6° grado. - Prima per lo spigolo N.O. della Cima Ideale (Gruppo di Brenta) 5° grado. - Prima parete S.E. delle Tose (Gruppo di Brenta) 5° grado.
Inoltre numerose ripetizioni del Campanil Basso per le vie Preuss, Meade e Ferhmann; della Cima Margherita; Brenta Alta; Brenta Bassa; Crozzon di Brenta nel Gruppo di Brenta.
Nelle Alpi Occidentali saliva il Cervino, Cima Breithorn, Cima Pollice, Cima Castore, Lj-skamp, Cima Dutor, Punta Gniffetti, Monte Bianco, Denté del Gigante, Monte Maudt, Grand-Jorasses, Aiguille Verte, Aiguille de Tiolet, Aiguille d'Entrèves.
Nel Gruppo del Civetta saliva la Torre Venezia, parete S. via Tissi, e la Torre Trieste, spigolo O. via Tissi.

NOTE SUI RIFUGI Sistemazione del "Caré Alto"

La Sottosezione C.A.I.-S.A.T. di Tione ed in modo particolare il suo reggente Giuseppe Salva-terra sta attivamente occupandosi per la sistemazione del Rifugio Caré Alto, in Val di Borzago (m. 2580). Gli importanti lavori di miglioria sono stati affidati all'ing. Dante Ongari. Il Rifugio Caré Alto merita particolare attenzione perché è la

Novità tecniche

Il dispositivo Perani per gli sci

Si sono effettuati recentemente presso la Scuola militare di Alghero di Aosta gli esperimenti pratici per collaudo di un dispositivo da applicarsi agli sci, di cui avevamo già dato sommaria notizia l'anno scorso. Il collaudo ha dato risultati sorprendenti, poiché le lunghe discese con carico pesante non rappresentarono per il futuro che una fatica facilmente superabile anche da sciatori mediocri. Nessun Paese ancora in Europa aveva applicato un dispositivo simile, tanto che l'innovazione può considerarsi come una vera sorpresa. L'aiutante innovazione si deve agli sportivi bergamaschi Perani, padre e figlio, il quale ultimo è maestro di sci.

Miglioramento del "Larcher"

Il Rifugio Larcher al Cevedale è stato chiuso al 25 scorso. E' allo studio un progetto di miglioramento, che lo porti all'altezza dell'importanza che potrebbe rivestire a fine guerra.

Bivacco fisso a Passo Cercen

Operai della Sottosezione C.A.I.-S.A.T. Alta Val di Sole stanno sistemando un bivacco fisso a Passo Cercen (m. 3100), per 15 posti e per una eventuale scuola di ghiaccio e di sci. Si crede che esso verrà intitolato al nome di Egitio Bezzi del Milite.

Restauri allo "Sivo"

La Sottosezione S.A.T.-C.A.I. di Arco annuncia la prossima riattivazione del rifugio Sivo, che ultimamente era assai scaduto per incuria ed atti vandali. La Sezione madre di Trento si è affiancata all'iniziativa arcese, con un'offerta di L. 2000.

GLI SCIOIATTOLI AMPEZZANI

Gli alpinisti italiani conoscono molto bene per fama le nostre Dolomiti e in special modo le Dolomiti ampezzane. Non tutti però si interessano dell'intensa vita alpinistica che in esse si svolge. Tolti i grandi nomi che Cortina ha dato al nostro alpinismo, quali i Dibona, i Dimai ecc., noi vogliamo intrattenerci un po' sulle possibilità che hanno i giovani, cioè le nuove speranze di un più grande domani.

Il "curriculum vitae" alpinistico di Marino Stenico

Fra i nuovi soci accademici del C.A.I. figura il noto trentino Marino Stenico, componente della Direzione del Gruppo Rocciatori della S.A.T. di Trento. Diamo un sintetico elenco dell'attività svolta dallo Stenico:
1935 - Prima ascensione parete N.E. Bimbo di Fontanafredda (Gruppo di Brenta) 4° grado.
1937 - Prima parete S.E. Aiguille Noire de Péteret (Alpi Occidentali) 6° grado.
1939 - Prima parete E. Cima Rocchetta (Alpi di Ledro) 6° grado. - Prima parete S. E. Cima d'Ambies (Gruppo di Brenta) 6° grado.
1941 - Nuova via sulla parete E. della Cima d'Ambies, 6° grado.
1942 - Prima spallone S.E. parete S.O. Croz dell'Altestime 5° grado.
1943 - Prima parete S.O. Cima del Lago (Gruppo di Faniis) 4° grado. - Prima parete S. Torre del Lago (Gruppo di Faniis) 6° grado. - Prima per lo spigolo N.O. della Cima Ideale (Gruppo di Brenta) 5° grado. - Prima parete S.E. delle Tose (Gruppo di Brenta) 5° grado.
Inoltre numerose ripetizioni del Campanil Basso per le vie Preuss, Meade e Ferhmann; della Cima Margherita; Brenta Alta; Brenta Bassa; Crozzon di Brenta nel Gruppo di Brenta.
Nelle Alpi Occidentali saliva il Cervino, Cima Breithorn, Cima Pollice, Cima Castore, Lj-skamp, Cima Dutor, Punta Gniffetti, Monte Bianco, Denté del Gigante, Monte Maudt, Grand-Jorasses, Aiguille Verte, Aiguille de Tiolet, Aiguille d'Entrèves.
Nel Gruppo del Civetta saliva la Torre Venezia, parete S. via Tissi, e la Torre Trieste, spigolo O. via Tissi.

NOTE SUI RIFUGI Sistemazione del "Caré Alto"

La Sottosezione C.A.I.-S.A.T. di Tione ed in modo particolare il suo reggente Giuseppe Salva-terra sta attivamente occupandosi per la sistemazione del Rifugio Caré Alto, in Val di Borzago (m. 2580). Gli importanti lavori di miglioria sono stati affidati all'ing. Dante Ongari. Il Rifugio Caré Alto merita particolare attenzione perché è la

canti targhe indicatrici all'inizio delle segnalazioni e dei cippi indicatori in vetta, compilazione delle monografie - comprendenti i grafici dei percorsi - raccolte in volumetto tascabile, pubblicazione di una carta topografica al 100 mila, con lo svolgimento degli itinerari e coll'indicazione, sulla stessa, del segnavia di ogni percorso; Molte targhe sono già pronte e con esse alcuni cippi, diverse monografie già redatte e la carta topografica, alla quale il compianto geometra Mori dedicò tante cure, completerà l'opera. Nel novembre del 1941 venne inviato alla Presidenza Generale dell'O.N.D., che lo aveva richiesto, un progetto di massima in base al quale i lavori sul terreno della maggior parte delle zone appenniniche d'Italia avrebbero potuto essere eseguiti entro il 1942. Sono certo che Eugenio Ferreri sarà lieto di apprendere che dal piano regolatore della segnalazione degli itinerari, possa quindi essere tolta una zona: quella dell'Appennino Ligure della Provincia di Genova, perché già da tempo diligentemente eseguita. Ed a quando l'allacciamento della nostra provincia con quelle a noi confinanti?

GASPARE PASINI Direttore responsabile
Tiratura della "Seg. Anon." Milanesi Edit. (S.A.M.E.) - Via Spadari 22 - Milano

TENDE DA CAMPO Materiale per attendamento

ETTORE MORETTI MILANO - Foro Bonaparte 10

letterario. Entrambi avevano, naturalmente, per tema le segnalazioni ed ebbero ricca dotazione di premi (coppe, medaglie, oggetti artistici e danaro). Il Comitato tecnico, tuttora in carica, attende, coi suoi tenaci collaboratori, la cessazione delle ostilità per riprendere, eventualmente, la sua attività, sospesa soltanto per le attuali contingenze, e che consisterà nel controllo di tutte le segnalazioni, nel rifacimento di quelle sbiadite, nell'apposizione delle man-

Tre scopi otterrete acquistando i libri delle nostre combinazioni:

- 1) Arricchire la vostra biblioteca delle migliori opere che ogni alpinista deve leggere, specialmente in questi momenti di ritirata attività di montagna.
2) Godere di sensibili riduzioni sui prezzi di copertina.
3) Aiutare il nostro giornale che, pur offrendo riduzioni di prezzo, percepisce un modesto margine dagli editori.
Diamo l'elenco completo delle combinazioni. Il primo importo è quello di copertina, il secondo è il costo netto per i lettori.
EDIZIONI «MONTES» DI TORINO:
Gugliemina e Lampugnani: Vette... L. 25,- 23,-
Franco Grottanelli: Se questa è stata la vita... 30,- 25,-
in 8°, 212 pagg., ill. a rotocalco.
Ettore Castiglioni: Guida scistica delle Dolomiti, 540 pagg. con 80 tavole fuori testo. Fascicolo annesso con 12 cartine-itinerari... 50,- 45,-
COLLEZIONE «MONTAGNA» DE L'EROICA DI MILANO:
A. Tanesini: Il Diavolo delle Dolomiti - Tita Piazz, 2° edizione... L. 30,- 27,-
Giuseppe Zoppi: Il libro dell'Alpe, 6° edizione... 15,- 13,50
A. Patroni: La conquista dei ghiacciai... 15,- 13,50
Ch. F. Ramuz: Pausa in montagna, romanzo... 10,50 9,50
C. Cos: La notte dei Drus, romanzo, 2° edizione... 20,- 18,-
G. Kugy: Le Alpi Giulie... 10,50 9,50
G. Kugy: Dalle Dolomiti alla Savoia... 10,50 9,50
E. C. Lampert: Fontana di Giovezza, 1°... 10,50 9,50
Idem: Fontana di Giovezza, 2°... 10,50 9,50
G. Mazzotti: La montagna presa in giro, 3° ed... 10,50 9,50
E. Sebastiani: La malga dei cento campani... 10,50 9,50
G. Mazzotti: Grandi imprese sul Cervino... 10,50 9,50
U. Riva: Scarponate, 2° edizione... 10,50 9,50
Giuseppe Zoppi: Quando avevo le ali, 2° ediz... 20,- 18,-
E. R. Blanchet: Fuori dalle strade battute... 10,50 9,50
Ch. F. Ramuz: La separazione delle razze, romanzo... 10,50 9,50
E. Fasana: L'epopea del Monte Rosa... 10,50 9,50
V. Rakosi: Quando le campane non suonano più, romanzo... 10,50 9,50
M. Pilati: Arrampicare... 10,50 9,50
G. Mazzotti: La grande parete... 10,50 9,50
CASA EDITRICE ULRICO HOEPLI DI MILANO:
Emilio Comici: Alpinismo eroico... L. 85,- 80,-
Piero Ghiglione: Le mie scalate nei cinque continenti... 120,- 110,-
SCI C.A.I. MILANO:
Mario Bernasconi: Guida scistica dell'Adamello, ed. Anonima Bolis di Bergamo... 18,- 10,-
Dott. Silvio Saglio: Cento domeniche e quattro settimane, raccolta monografie de «Lo Scarpone»... 10,-
C.A.I. BERGAMO:
L. G. Sulliani: Guida scistica delle Alpi Oroliche... 30,- 25,-
EDIZIONI OROBICHE - BERGAMO:
Alberto Pagni: Tormenta sull'Alpe... 12,- 10,50
EDIZIONI «ANCORA» - MILANO:
Renato Pasini: Tre mesi all'Alpe... 10,- 9,-
S. E. M.:
Eugenio Fasana: Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi... 22,-

Le spedizioni fuori Milano vengono fatte a mezzo corriere, in porto assegnato.

Pagamento anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno. Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Filio 70, Milano (IV), oppure in contanti al nostro recapito di via Meravigli 14, presso Edoardo Colombo. Il volume del magg. E. Silvestri: «Lo sci agonistico», edito dalla Casa Hoepli di Milano, è COMPLETAMENTE ESAURITO. Non potremo pertanto dar seguito alle richieste che ci pervenissero da parte dei lettori.